

Palermo non è una città contemporanea

FABIO ALFANO

Il termine contemporaneo, oltre a indicare l'appartenenza di un evento a un tempo, evidenzia anche la relazione con lo «spirito» del tempo presente, con la sua identità, la sua coscienza, i suoi linguaggi. Nell'ambito dell'architettura, delle arti, della cultura in generale questo termine delinea - tra l'intera produzione culturale-espressiva di un periodo - quella che è appunto portatrice della condizione di «contemporaneità»: capacità di descrivere, interpretare, rappresentare il tempo in atto, codificarlo ed esprimerlo in segni, parole, note. Una condizione difficile per la responsabilità di evidenziare ciò che c'è di nuovo e moderno rispetto alle culture vigenti, provenienti dal passato, sicuramente più rassicuranti in quanto familiari.

Contemporaneo è quindi conoscenza del presente. Ogni epoca ha il suo contemporaneo e attraverso questo i luoghi si evolvono e così le persone. La premessa va fatta per introdurre un interrogativo che riguarda ovviamente Palermo. Viviamo in una città contemporanea? Nei termini sopra descritti si può tranquillamente affermare di no. Ci si può chiedere anche se a Palermo interessa essere contemporanea e addirittura se comprende di non esserlo. Niente edifici, piazze, strade con i linguaggi del nostro tempo, nessun processo di estetizzazione della città attraverso opere d'arte, installazioni urbane, particolari ambientazioni, poche mostre o altri eventi che veicolano la sfaccettata cultura di questo presente, nessuna creatività nell'inventarsi e vivere la città. Quel poco che è stato fatto, a cui si dà il massimo riconoscimento non ha la forza di incidere sullo status generale della città perché quantitativamente ridotto, parziale in molti casi, talvolta incerto. E spesso - anche se fatto con mire di modernità - reso inattuale da se stesso per i lunghi di tempi di realizzazione. C'è poco coraggio in questa città, troppa attenzione rivolta a un passato in cui ci si è rifugiati per l'impossibilità di andare avanti. Responsabilità delle amministrazioni, delle istituzioni, dei cittadini che non esprimono dissenso, indignazione? Eppure i palermitani hanno dimostrato di essere desiderosi di cultura e soprattutto di contemporaneo: lo abbiamo visto in occasione delle poche iniziative abbondantemente frequentate. Gli abitanti di questa città, come quelli di qualsiasi altra città, hanno necessità di conoscere, vedere, fare esperienza dei moduli espressivi di questo tempo presente e non vogliono essere sempre costretti ad andare fuori per varcare le proprie soglie di conoscenza. Se vogliamo una cultura del contemporaneo a Palermo dobbiamo iniziare a conoscerlo e apprezzarlo distinguendolo innanzitutto da ciò che non è. Contemporaneo non è certamente ciò che è stato prodotto in questi luoghi dal dopoguerra a oggi. Non lo è, per fare un esempio, viale Strasburgo. Non lo sono i quartieri periferici di edilizia realizzata nella gran parte dei casi per soli fini speculativi. Fortunatamente altri luoghi su questo pianeta ci dimostrano che c'è altro, espressione qualificata di questo nostro tempo con il quale questa città rischia di non entrare in contatto. L'autore è presidente di Anghelos centro studi sulla comunicazione